

# Basta

LA LECCISO CHIEDE IL SILENZIO STAMPA E PER ANNUNCIARLO STA SEMPRE IN TV

Va bene tutto. Va bene il look da dark lady che finge di soffrire e di cui tutti dicono, dai comodi sofa di casa, che finge di soffrire. Va bene che tutti i programmi televisivi della mattina, del pomeriggio e della sera, Celentano a parte, non parlano d'altro. Va bene che qui non si tratta di predicare bene e di razzolare male, ma di razzolare male e razzolare peggio, va bene che in questi giorni una dozzina di settimanali hanno in copertina Loredana Lecciso, Al Bano, Romina Power in varie combinazioni. Va bene tutto. Ma l'ultima perla è veramente una ciliegia di rara raffinatezza (tanto che - sorpresa! - quasi nessuno sembra averla degnata d'attenzione): Loredana Lecciso chiede il «silenzio stampa». Un attimo, facciamo un



passo indietro: dopo aver annunciato ad un settimanale che avrebbe lasciato il compagno che l'aveva bistrattata su un altro settimanale, e dopo che questo annuncio viene fatto al suddetto compagno in diretta televisiva dinanzi a milioni di spettatori, dopo una serie infinita di trasmissioni domenicali, serali e pomeridiane, dopo svariati talk-show, lei dice: «Voltiamo pagina, parliamo d'altro, lasciamo in pace una coppia che comunque soffre. Chiedo scusa anche ai telespettatori». Notare bene: dark Loredanuccia questa fondamentale dichiarazione la fa in diretta a *La vita in diretta*. Non solo: tante volte non avete capito bene, guardate oggi pomeriggio *Buona Domenica*, Canale 5: dove lei è annunciata tra gli ospiti e supponibilmente replicherà il suo lancinante appello. Poi ci si chiede che fine abbia fatto la libertà d'espressione in Italia... ve lo diciamo noi: si è suicidata.

Roberto Brunelli

**ANNIVERSARI** Il 1° novembre fanno cent'anni dalla nascita di Aldo Fabrizi. Romanaccio cresciuto con l'avanspettacolo, amante delle «magnate», gran comico, rivelò anche un talento drammatico con Rossellini e, poi, con Scola

■ di **Vladimiro Settimelli**  
/ Segue dalla prima

I romanesco purissimo e sfrontato del Belli o, se volete, anche di mastro Titta, il boia del Papa re che, un giorno, scendeva da Frascati verso il cuore della città, tra una battuta e l'altra, con una testa appena tagliata infilata in un cesto.

Ma Aldo Fabrizi, nato il 1° novembre 1905 e morto il 2 aprile del '90 a Roma, era davvero un bravo attore e un professionista grande e lo dimostrerà più tardi con alcune interpretazioni indimenticabili. La sua era una bravura guadagnata nei camerini puzzolenti di alcuni teatri romani, con la rivista, le gambe delle belle ragazze, le barzellette, la battute «cotte e magnate» e il duro lavoro anche nei teatri di periferia con l'avanspettacolo. In particolare al celeberrimo teatro Ambra Iovinelli dove i più giovani venivano mandati a farsi le ossa, magari a rischio di prendersi in faccia pomodori e verdura.

Anche Fabrizi conosceva a memoria la storia di quel piccolo teatro di Roma, a due passi dalla stazione Termini, oggi di nuovo in mano ai bravissimi teatranti di Serena Dandini. Il signor Iovinelli, si sa, aveva messo in piedi il teatro e poi davanti al nome proprio aveva schiaffato quello della ballerina «Ambra» della quale si era innamorato. E su quella faccenda, neanche i comici più anziani, avevano, comunque, mai osato recitare battute o raccontare barzellette. Il «padrone» era un duro e non avrebbe mai perdonato a nessuno una battutaccia su quel suo amore, pare senza gran costrutto.

**Iniziò nei camerini puzzolenti di periferia e all'Ambra Iovinelli In «Roma città aperta» fece l'indimenticabile prete antifascista**



Aldo Fabrizi

Aldo Fabrizi aveva iniziato la carriera nel 1931 nella rivista e alla radio, il grande mezzo di comunicazione di allora. Nel 1942, era passato al cinema e aveva subito trovato la propria dimensione e il proprio stile di recitazione. Era giovane e non ancora troppo grasso e in certi film poteva anche apparire un «bel ragazzo», con i capelli tenuti insieme dalla brillantina, come si usava allora. Nel 1942, ecco il film *Avanti c'è posto* di Bonnard. Sono tempi duri e non c'è davvero molto da ridere. Per questo, «Aldone», non ha ancora scelto in via definitiva lo stile comico totale e il «far ridere». Sorride gioviale e fa sorridere, ma ancora non certo ridere come negli anni successivi. Ecco, nel 1943, *Campo de' Fiori*, sempre di Bonnard e, subito dopo, *L'ultima carrozzella di Mattoli*. È proprio in *Campo de' Fiori* che si forma la splendida coppia cinematografica Aldo Fabrizi-Anna Magnani che lavorano e recitano al mercato in mezzo alle verdure e al pesce senza grandissima convinzione. Il film è una storiella lieve lieve, con qualche momento drammatico. Ma niente di speciale. Fabrizi, come tutti i comici, a Cinecittà, è tenuto d'occhio dalla polizia politica fascista, la cele-

**OMAGGI** Da martedì su Sky. Le gag su dvd Proietti legge i sonetti di Aldo Ma qualcuno se lo dimentica?

Roma ha ricordato Aldo Fabrizi, ma nel complesso ci pare che il centenario dell'attore passi un po' sotto silenzio. Chi si impegna a fondo è Sky cinema classics. Martedì alle 19.55 trasmette «Aldo Fabrizi: cuoco, poeta, attore», primo appuntamento di un omaggio che prosegue nella serata stessa e nelle successive con alcuni suoi film. Quello di martedì è un documentario nuovo. Tra le testimonianze del figlio Massimo, di Carlo Lizzani, Luigi Magni, Mario Monicelli, Enrico Montesano, Armando Trovajoli, ci sarà Gigi Proietti che leggerà alcuni sonetti dell'attore (a fianco ne pubblichiamo un paio). Per celebrare l'anniversario la Fabbri Editori con Rai Trade ha pubblicato un dvd nella collana «I classici della risata» che raccoglie alcune tra le più divertenti gag televisive dell'attore romano.

**Il sonetto**

**Er mortorio**

*Apresso ar mio, nun vojo visi affritti, e pe' fa ride' pure a 'st'occasione farò un mortorio con consumazione... in modo che chi venga n'approfitti.*

*Pe' incenso, vojo odore de soffritti, 'gni camela dev'esse' un cannellone, li nastri, sfoje all'ovo e le corone fatte de fiori de cucuzze fritti.*

*Li cuscini, timballi de lasagne, da offri ar momento de la sepportura a tutti quelli che "sapranno" piagne'.*

*E su la tomba mia, tutta la gente ce leggerà 'sta sola dicitura: TOLTO DA QUESTO MONDO TROPPO AR DENTE*

# Aldo Fabrizi tu eri grande grande grande grande

**Film, Rugantino e pastasciutta**

**Aldo Fabrizi nacque il 1° novembre del 1905** (ma alcune cronache riportano l'11 novembre) e morì il 2 aprile 1990, pochi giorni dopo aver ricevuto un premio Donatello alla carriera. Ha recitato in moltissimi film. Da *Avanti c'è posto* del 1942 a *Roma città aperta*, proseguendo con *Francesco giullare di Dio* (1950) e, di Blassetti, *Prima comunione* (1950). Indimenticabile in *Guardie e ladri* di Steno e Monicelli, dov'è lui il brigadiere e Totò il ladro, con il quale fece anche *Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi* (1960), *Totò contro i quattro* (1963). Lavorò con Scola in *C'eravamo tanto amati* (1974). Passò anche per i film «erotici» all'italiana degli anni 70 (nel *Ginecologo della mutua* del '77). Gli annali dello spettacolo lo ricordano tra l'altro nella commedia musicale *Rugantino* di Garinei e Giovannini, nel '64. Scrisse anche un libro sulla pastasciutta.

berria «Ovra» perché a quelli che vengono dalla rivista e fanno battute in teatro potrebbe scappare di bocca qualcosa che colpisca il regime. Pensate un po': la polizia politica teneva sotto sorveglianza perfino l'attore Carlo Campanini, uno dei protagonisti dell'avanspettacolo, perché sospettato di antifascismo. Ed eccola la libertà e la Liberazione. Roma ha conosciuto le torture di via Tasso, dove aveva sede la polizia nazista e ha conosciuto la strage delle Fosse Ardeatine. Quando quei poveri morti verranno riportati alla luce in un immaginabile clima di dramma e di orrore, la città è scossa, annichilita, colpita al cuore. In quei giorni e in quelle ore, nasce il neorealismo e la voglia di raccontare quanto e a che prezzo è stata pagata la libertà. È il momento di *Roma città aperta*, il capolavoro di Rossellini.

Trovare la pellicola per girare il film è già una vera e propria battaglia. Poi ci sono i mugugni sulla figura di Fabrizi attore serio. Come: lui, un comico, un «barzellettiere», uno che ha calpestato a lungo le assi del palcoscenico dell'Ambra Iovinelli, scelto per una parte che si annuncia drammatica? Non ha senso. Ros-

sellini, questa volta, sbaglia e sbaglia di grosso, dicono tutti nell'ambiente cinematografico. Gli amici di «Aldone» invece sanno che lui, come sempre, non ha rinunciato a una lira di quello che dovrà essere il suo compenso, ma ha voluto ad ogni costo recitare nel film di Rossellini come per fare un grande e commovente omaggio alla sua Roma, offesa e vilipesa dagli occupanti tedeschi. Ed ecco, quindi, la figura straordinaria di don Pietro, il prete di *Roma città aperta* che racconta la storia e la morte di don Giuseppe Morosini, fucilato dai fascisti a Forte Bravetta per aver aiutato soldati sbandati, antifascisti e perfino comunisti che ricorrevano a lui per la sua riconosciuta generosità e per la grande capacità di fare cose importanti senza mai domandare. Don Morosini conosceva molte cose della Resistenza romana, ma non parlerà, non dirà una parola che possa compromettere qualcuno.

Nel capolavoro di Rossellini, don Pietro perdona i suoi fucilatori che si commuovono e, al momento di sparare, spareranno quasi tutti in aria. Toccherà a un ufficiale dare il colpo di grazia a don Morosini che era caduto in una pozza di sangue. Tutto era andato proprio così anche nella realtà. Pochi minuti prima, a un monsignore che lo confortava, invitandolo ad essere coraggioso, il sacerdote aveva risposto: «Oggi ci vuole più coraggio a vivere che a morire». Il don Pietro del film di Rossellini, quando si trova nella stanza dove i nazisti stanno torturando un partigiano comunista, dice sicuro: «Lui non parlerà» e lo benedice. In carcere, il vero don Morosini, aveva conosciuto molti uomini della Resistenza ro-

**Quando morì volle che la sua bara fosse portata in giro su una carrozzella per Campo de' Fiori: fu una scena grandiosa**

mana che erano morti senza dire una sola parola. Aldo Fabrizi-don Pietro, nel film, è grande, misurato, straordinario, un prete buono della periferia romana che aiuta i bambini, gli antifascisti e che combatte per la libertà della Patria con sicurezza di scelta. Il successo internazionale di *Roma città aperta* farà conoscere a tutto il mondo un attore di razza, un grande interprete, un «romano de Roma» coraggioso e con il «cuore in mano». Anche se i due attori non andavano, ormai, più molto d'accordo, Fabrizi e la Magnani hanno dato corpo, nel film, a due figure grandiose e indimenticabili.

Pochi giorni prima di morire, Aldo Fabrizi aveva lasciato scritto una cosa singolare: voleva che la sua bara fosse caricata su una «botticella» che avrebbe dovuto fare il giro di piazza Campo de' Fiori. Era il titolo del primo film che aveva interpretato. I parenti avevano obbedito. Così, in un giorno di pieno sole, gruppi di romani in silenzio, seguirono con gli occhi il giro di quella carrozzella con una bara sul sedile. Una scena indimenticabile e a suo modo grandiosa. Da brividi lungo la schiena.

**Il sonetto**

**L'indolenza romana**

*L'autentico romano è questo qui: risparmia er fiato ar massimo che po' dondola la capoccia pè di: "No!" e abbassa l'occhi si ha da di de si.*

*Pe' risponne ar telefono fa "Sì..." Si ha da chiamà quarquino, strilla "Ahò!". E quanno co' le mano forma un "O" Vor di du' occhi o 'n bucio da ingrandi.*

*Invece si le mano, in quella posa, pè due tre vorte l'arza e le riabbassa, vò intenne che s'è rotto quarche cosa.*

*Insomma li romani, bontà loro, so così pigri ch'a 'gni nova tassa dichenno solamente «tacci loro!».*